

26 gennaio 1971

Una testimonianza sulle vicende che nel 1924 conclusero, con la confluenza nel Partito Comunista della frazione terzinternazionalista che era nata nel suo embrione già al Congresso di Milano del PSI dell'ottobre 1921, deve limitarsi ad esporre come questo processo sia avvenuto specialmente alla base del Partito Socialista, prescindendo cioè dalle varie fasi che segnarono le profonde divergenze che si manifestarono tra l'Internazionale comunista e il Partito Comunista così come era uscito dalla scissione di Livorno.

D'altronde le recentissime pubblicazioni di Spriano sulla storia del Partito e quella di Milos Hajek sulla storia dell'Internazionale comunista per non accennare ai numerosi articoli e pubblicazioni apparse in questi ultimi anni, riproducono con abbondante e sufficiente documentazione gli incontri e scontri che al vertice sia dell'Internazionale che dei partiti comunisti già ad essa adrenti ed del PSI contrassegnano tutto quel processo. A noi credo spetti il compito di narrare nel modo più semplice come alla base del PSI si manifestarono le prime perplessità sui risultati della scissione di Livorno e dei rapporti che tra questa base del Partito socialista e la base comunista si stabilirono e si cercarono intese unitarie di azione contro le violenze fasciste ed in difesa delle istituzioni proletarie come Case del Popolo, Camere del Lavoro, organizzazioni di massa e cooperative, e come dal vivo di queste lotte segnate da sanguinosi episodi e vittime e distruzioni si formò il terreno che avrebbe dovuto via via mitigare le asprezze della polemica politica, isolare le correnti anticomuniste ed antiterzinternazionaliste del Partito Socialista e rendere quindi possibile, dopo le elezioni politiche del maggio 1924, la fusione del Partito Comunista con la frazione terzinternazionalista.

Lo stato d'animo dei compagni dopo la rottura di Livorno è espresso da G.M. Serrati nel suo intervento al III° Congresso del Partito Comunista nel gennaio 1926 a Lione: " Anche nei momenti più aspri delle nostre polemiche e delle nostre lotte io ero e mi sentivo spiritualmente più vicino a voi che a molti elementi del mio partito di allora. Nessuno saprà mai di quali intime sofferenze questa contraddizione sia stata causa per me. Credevo di essere nel vero e commettevo invece un profondo errore, il più grave della mia vita. Sono ritornato a voi e nel sentirmi parte del grande esercito

dell'Internazionale Comunista l'animo mio si solleva e si rinfranca...."

Convinti come eravamo dalla esperienza che pur giovanissimi avevamo fatto nel PSI durante le guerre balcaniche e la guerra libica e di fronte alla tragedia della prima guerra mondiale nella lotta tra interventisti e neutralisti e delle espulsione di Mussolini dal partito dopo il suo tradimento verso la causa dellapace, l'unico modo di verificare la giustezza di una linea politica è quella di mantenere sempre saldi e profondi il legame con le masse lavoratrici e con la fedeltà all'internazionalismo proletario, quello con le grandi masse di tutti i paesi, mistificate e trascinate sui campi di battaglia dalle forze conservatrici dell'imperialismo, fummo fundamentalmente salvati nell'azione e con l'azione contro l'avanzare della spietata violenza fascista.

Il teatro della mia azione politica fu allora essenzialmente la città di Venezia. Nell'ottobre del 1913, avevo 17 anni, mi ci ero recato dalla Sicilia per frequentare il corso di Economia a Ca' Foscari e fresco della esperienza delle elezioni politiche che si erano svolte in tutto il paese proprio in quel mese. Venezia per la prima volta aveva avuto un deputato socialista, Elia Musatti, che aveva sconfitto il deputato conservatore del Sestiere di Castello e professore di Ca' Foscari il conte ^{Pietro} Orsi. La base di classe della città era allora costituita dagli arsenalotti e dai metallurgici dei numerosi cantieri navali, dalle tabacchine, dai lavoratori del porto, dal personale viaggiante dei vaporetti e della laguna, dai vetrai di Murano e dalle tessili del cotonificio e di numerose altre piccole e medie aziende di maglieria della Giudecca nonché dei mugnai e pastai. Serrati proprio in quei mesi venne a dirigere la Camera del Lavoro di Venezia e con essa, com'era pratica, anche quella del settimanale della Federazione, il "Secolo Nuovo". Fu egli che mi inizio al giornalismo, incaricandomi di partecipare alle riunioni delle varie leghe che quasi tutte le domeniche tenevano le loro assemblee e scriverne le cronache. E da quel momento nacquero tra di noi quei vincoli di profonda stima e rispetto che per tredici anni, fino alla sua morte, mai si allentarono.

Ancora soldato non potei partecipare alla preparazione e alle sedute del congresso di Bologna, ma vissi intensamente tutto il periodo che va dal marzo 1920 allo sciopero legalitario dell'agosto 1922 a Venezia. Serrati aveva svolto quella sua magnifica opera contro la guerra dalle colonne

dell' "Avanti!".

Le lotte sindacali e contro il caro-vita assorbivano quasi per intero le mie energie e dalle colonne del "Secolo Nuovo", giungendo l'eco del grandioso movimento dei contadini siciliano del 1919-'20, cercavo appunto di illuminare la classe operaia della città sull'intimo nesso di quelle lotte e sulla necessità che venissero coordinate e sincronizzate.

Rivoluzione d'Ottobre era sentita come un grandioso avvenimento ma sfuggiva, parlo di me, il valore universale di essa impacciati come eravamo dallo schema marxista che la classe operaia poteva prendere il potere solo in un paese di capitalismo avanzato, dalla ignoranza quasi assoluta della storia del partito bolscevico e della dottrina di Lenin maturata nella lotta contro la II° Internazionale e i primi tentativi di costruzione di una internazionale fatti ai convegni di Zimmerwald e di Kienthal svoltisi durante la guerra in Svizzera. L'esperienza gramsciana dei Consigli di fabbrica a Torino ci giungeva affievolita anche se nella vicenda della occupazione delle fabbriche, ero allora segretario della Camera del Lavoro di Treviso, facemmo tutti il possibile perchè i nuclei operai metallurgici del Veneto vi partecipassero. Le elezioni amministrative dell'ottobre 1920, con l'avvento a sindaco di Venezia del professor Giordano, rivelatosi fascista, ci impegnarono in una furiosa, aspra e sanguinosa lotta con le prime squadre d'azione fasciste che anche a Venezia andavano sorgendo tentando aggressioni, spedizioni punitive, tentativi di assalto alla Camera del Lavoro, devastazioni di abitazioni di esponenti politici, donde la necessità di difendersi da queste violenze e di organizzare comunque la difesa armata per rintuzzarle. Fu nel fuoco di questa lotta armata che si venne componendo dal basso l'unità d'azione tra giovani socialisti e comunisti e fu possibile impedire che Venezia città menisse nei suoi quartieri popolari e nella più alta espressione dell'unità delle classi lavoratrici, la Casa del Popolo di Malcantone, venisse conquistata dai fascisti.

Alla Casa del Popolo la vigilanza armata fino alla marcia su Roma non venne mai meno grazie soprattutto all'appoggio finanziario dei sindacati dei lavoratori del porto, mentre nei sestieri popolari di Canareggio, Dorsoduro, Castello mai riuscì alle squadre fasciste, provenienti dal ferrarese e dalla Venezia Giulia, di penetrarvi.

Mentre di ritorno dal congresso di Livorno, in treno, ebbimo la prima rivela-

zione sul piano strategico dei riformisti che ormai, liberatosi il PSI dai comunisti, era spianata la via al potere in collaborazione con i partiti borghesi, maturava il convincimento profondo che la scissione dai comunisti non poteva essere per gli elementi rivoluzionari della frazione di Serrati che temporaneamente e l'esperienza degli anni '21-'22 con il deteriorarsi della situazione nazionale, con le sconfitte operaie in Emilia ed in Toscana, sotto i colpi della reazione agrario-fascista, il palliativo del patto di pacificazione e del fallimento dello sciopero legalitario dell'agosto '22, rafforzarono questo convincimento e prepararono il terreno per la separazione dai riformisti, voluta questa volta fermamente da Serrati, del congresso di Roma del settembre 1922.

Già come è stato ricordato fin dal congresso di Milano dell'ottobre 1921, cioè a dieci mesi dalla scissione di Livorno, il profondo internazionalismo delle masse lavoratrici italiane e la percezione sempre più chiara che la Rivoluzione d'ottobre aveva aperto un nuovo periodo della storia del mondo, avevano indotto la maggioranza dei congressisti a nominare una delegazione da trattare con la Internazionale circa la volontà del Partito socialista di sentirsi aderente all'Internazionale e Maffi, Lazzari ed Riboldi ne furono i delegati. Non dimentichiamo che a quel congresso fu inviata dall'Internazionale la compagna Clara Zetkin con il compito di indurre la frazione dei comunisti unitari ad adempiere ad una delle condizioni che l'Internazionale aveva posto per l'adesione ad essa dei partiti socialisti, cioè il distacco dai riformisti. La ostinazione di Serrati nel suo errore di difendere i riformisti dei quali egli garantiva la disciplina alle decisioni della maggioranza del Partito e quindi a nessun compromesso con i partiti borghesi era corroborata dalle considerazioni che la presa del potere in Europa da parte della classe operaia era per il momento impossibile: le forze rivoluzionarie erano in riflusso e quelle della reazione con il sostegno determinante delle socialdemocrazie erano avanzate; dalle difficoltà considerevoli che il potere dei Soviet incontrava anche dopo la sconfitta degli assalti militari da parte dell'imperialismo e nei primi passi nella costruzione del socialismo; dalla sconfitta della armata rossa sotto le mura di Varsavia; dall'indebolimento che sarebbe inevitabilmente avvenuto in Italia del movimento proletario il giorno in cui i riformisti si fossero staccati dal partito detenendo essi le leve di

comando nella Confederazione generale del lavoro, nella Federazione nazionale dei braccianti, in altri importanti organismi di massa e cooperative. Nel Partito Comunista, così come era uscito da Livorno, il prevalere della ideologia e della direzione bordighiana alimentava diffidenze ed ostilità contro una qualsiasi immissione di forze socialiste che avrebbero inquinato e deformato nella sua essenza la purezza e la chiarezza del nuovo partito. Ma la tenacia con cui la Internazionale comunista perseguiva lo scopo di correggere la scissione troppo a sinistra che aveva privato il nuovo partito di forze sinceramente rivoluzionarie che avrebbero potuto essere assimilate e contribuire quindi al rafforzamento del PC nella nuova situazione che maturava l'avvento al potere del fascismo, contrassegna la polemica a volte aspra tra l'Internazionale e i dirigenti del Partito comunista per l'accettazione in esso dei terzinternazionalisti che erano riusciti al congresso di Roma del settembre '22 a liberarsi dei riformisti e di realizzare una delle condizioni fondamentali per l'adesione all'Internazionale.

Come abbiamo detto all'inizio i documenti della polemica che sottolinea il travaglio del 1922-'23 sono nella loro parte essenziale resi pubblici; ma l'ostacolo maggiore non è ora soltanto quello della diffidenza delle cautele e della ostilità dei dirigenti del Partito Comunista ad accettare la fusione che finalmente ai primi del '23 viene deliberata a Mosca ed accettata dal Partito Comunista, quanto delle reazioni che in seno al Partito socialista si manifestano in Italia all'annuncio della fusione da parte di quella corrente radicale piccolo-borghese che nella storia del Partito socialista si fa viva tutte le volte che una svolta storica reclama risolutezza e nettezza di posizioni.

Già la nuova segreteria del Partito socialista con Domenico Fioritto così come era uscita dal congresso di Roma si mostrava non solo debole ma apatica, inerte di fronte all'organizzarsi delle forze anticomuniste ed antinternazionaliste che si costituivano nel suo seno.

A questo proposito i contatti che io fui incaricato di avere con il compagno "Giacomo" Matia Rakosi, che, inviato dell'Internazionale suggeriva alla Direzione del PSI per facilitare l'applicazione del deliberato di fusione lasciavano il tempo che trovavano, cioè erano disattesi o ignorati appunto perchè per la prima volta nella storia del PSI agiva prima nell'ombra e

poi improvvisamente allo scoperto Pietro Nenni. Alla debolezza ed alla inerzia della segreteria di Forittofaceva riscontro la debolezza della direzione dell'Avanti che il congresso di Roma aveva affidato a Milano ai compagni Buffoni e Riboldi.

Nel gennaio del 1923 con un colpo di mano, un vero e proprio commando costituito da uomini fedeli a Nenni ed alla linea anticomunista della federazione provinciale socialista di Milano, Nenni si impadronisce della direzione della "Avanti!"; la notizia appresa a Mosca suscita sdegno e preoccupazione. Con una nota di Serrati del 17 gennaio egli, rivolto al Comitato Centrale del PSI dice: ho letto l'"Avanti!" dal due al sette gennaio. Sono dell'opinione che la collaborazione ulteriore di Nenni nella redazione sia inammissibile. Propongo di allontanarlo dalla Redazione e di smascherare la sua noviva opera di disgregazione del movimento operaio. Sebbene egli sia nel partito solo da due anni, egli osa parlare delle tradizioni... Io insisto nel modo più energico perchè l'"Avanti!" divenga uno strumento dell'unificazione mancando la quale il proletariato è minacciato di pericolo mortale!

Il giorno dopo questa posizione di Serrati è rafforzata da un messaggio al C.C. del PSI firmato dal Presidio dell'Internazionale Comunista e la commissione italiana per la fusione del seguente tenore: "Insistiamo sull'abbandonamento di Nenni e che la sua opera nociva venga smascherata come disorganizzatrice del movimento proletario; insistiamo per una energica campagna per la fusione di tutte le sezioni del partito e per ogni appoggio alla commissione di fusione eletta dal IV congresso; siamo per una energica lotta contro tutti gli avversari della fusione i quali adopereranno tutti i mezzi possibili per guadagnare tempo ma in verità solo per sabotare le decisioni del congresso di Roma di adesione alla III Internazionale. Vi ricordiamo la vostra grave responsabilità e da parte nostra vi raccomandiamo di lanciare ai militanti del vostro partito il manifesto per invitarli a fare tutto il possibile per giungere alla fusione."

Quest'appello rimase senza efficacia sugli organi dirigenti del Partito socialista alla cui testa si era posto Pietro Nenni; non rimaneva quindi che prepararsi ~~non~~ all'organizzazione dei compagni aderenti alla fusione per le decisioni che si avrebbero spettate al congresso del PSI da tenere a Milano nell'aprile del 1923. E' l'inizio della organizzazione della frazione terzo-internazionalista -

Si può immaginare in quali difficili condizioni si svolgeràà la preparazione del congresso: la violenza del fascismo ormai giunta al potere, le minacce e le aggressioni continuate contro le sezioni del PSI che rendono assai difficile se non impossibile un ordinato e libero dibattito sulle decisioni del IV congresso dell'Internazionale; tuttavia si riuscì a coagulare attorno alla frazione terzinternazionalista forze sane, sinceramente rivoluzionarie e rappresentative; dirigenti sindacali di provata fede vi aderirono e basterebbero i nomi di Di Vittorio, Tettamanti, Marchioro tra i morti ed i compagni Giovanni Nicola, Vietti, Ghidetti, Reggiani, esponenti tutti di sindacati nazionali e del movimento operaio e contadino, di compagni come Attlio Maffi, fratello di Fabrizio, di Giovanni Tonetti, Giulio Trevisani, Mario Malatesta, Francesco Lo Sardo, di Buffoni, di Ettore Fiammenghi e di Giovanni Marini, alcuni dei quali recentemente scomparsi nonché di un gruppo che, proveniente dal movimento cattolico, si erano spostati via via attraverso l'opera di esponenti del Partito Popolare già in urto con esso fin dal congresso di Napoli del 1919, quali Speranzini e Milioli, e cioè i compagni Cocchi e Tulli, nonché valorosi giovani, stroncati anzi tempo, studenti del Politecnico di Milano, quali Gavino Garruccio e Zeppilli.

Ma al congresso di Milano un tentativo di allargare la base fusionista del PSK fu adempiuto coraggiosamente anche se con poca fortuna da Pietro Mancini che si adoperò specie nel Mezzogiorno per portare il Partito socialista nella Internazionale.

Ma il colpo più grosso che fu inferto contro un risultato positivo del congresso di Milano fu l'arresto di Giacinto Menotti Serrati al suo ritorno in Italia proprio per dare la forza del suo convincimento e del suo prestigio a un risultato positivo del congresso. Lo stesso Serrati, che il 1° marzo 1923, presentatosi al giornale al suo ritorno da Mosca insieme con i compagni Maffi e Tonetti per prendere il suo posto alla direzione dell'"Avantiò", posto che trovò occupato, come abbiamo detto, da Pietro Nenni, dopo avere sottolineato sullo stesso "Avanti!" la rumorosa simpatia con la quale i giornali borghesi avevano salutato l'azione di arrembaggio di Nenni, scriveva: "Da chi si difendevano questi compagni massimalisti rivoluzionari? Contro il riformismo? Contro l'arrivismo, contro la confusione? Ahimè no. Si difendevano contro la III Internazionale, contro Mosca, contro la Direzione del Partito, contro Serrati. Il pericolo per essi era a sinistra." In quello stesso giorno dello scontro tra Serrati e Nenni si addivenne

tuttavia ad un accordo in base al quale Serrati avrebbe dovuto tornare a dirigere l'"Avanti!"; ma ecco che il giorno dopo; 2 marzo, Serrati veniva arrestato ed è spontaneo dedurre come l'arresto di Serrati abbia, diciamo oggettivamente, facilitato il colpo di Nenni.

Le conclusioni della maggioranza del congresso di Milano non possono non tenere conto dello spirito profondamente internazionalista della classe operaia e delle masse lavoratrici, tanto che in esse, mentre non si dichiara contro al programma del congresso socialista di Bologna del 1919 ed alla adesione all'Internazionale Comunista, che allora era stata per la prima volta decisa, non ritenne tuttavia di potere accettare le condizioni dell'accordo di Mosca trovandole "per il momento e per le condizioni particolari della situazione, quali inapplicabili, quali pericolose, quali dannose allo stesso movimento rivoluzionario italiano."

La necessità di accelerare il processo della fusione e quindi un chiaro, sincero, univoco atteggiamento della frazione terzinternazionalista che si raccoglieva attorno ai compagni Serrati e Maffi, portarono alla pubblicazione del quindicinale "Pagine Rosse" che diventa appunto l'organo ideologico e politico della frazione stessa in concomitanza con il settimanale "Più Avanti!" che già si pubblicava sotto la direzione di Fabrizio Maffi fin da quando, dopo il congresso del PSI di Milano dell'ottobre 1921, il primo nucleo di terzinternazionalisti, aveva assunto una chiara fisionomia.

Serrati su "Pagine Rosse" alla intimazione della nuova direzione del PSI uscita dal congresso di Milano di sciogliere la frazione stessa e sospendere la pubblicazione della rivista, dopo di aver ribadito le ragioni della sua azione ~~parxix~~ in pro della fusione, scriveva: "Non crediamo di infrangere in modo alcuno la disciplina di quel partito al quale siamo legati da oltre trent'anni di adesione devota fino al sacrificio, al quale abbiamo dato tutta, interamente, la nostra esistenza senza esitanze e senza scoramenti; al quale daremo fino all'ultimo dei nostri sospiri.

Non è accademia mettersi dalla parte della Rivoluzione quando essa è in pericolo; non è accademia lanciarsi a sinistra mentre mille e mille città fuggono a destra, non è accademica porre con tanta precisione e senza mezzi termini il problema come noi l'abbiamo posto, come lo poniamo e come lo porremo sempre finchè non sia risolto con altrettanta decisione. O con Mosca o contro Mosca."

Poco tempo dopo la direzione del PSI passava alla radiazione degli esponenti della frazione terzinternazionalista e quindi alla espulsione dei compagni che avevano espresso la loro solidarietà ai colpiti.

Non indugeremo perchè ormai rese note sui rapporti intercorsi tra la direzione del PCI e i dirigenti della frazione terzinternazionalista finchè non si giunge, dopo la fondazione dell'"Unità", alla partecipazione con liste unitarie alle elezioni del maggio 1924 e alla definitiva fusione che avviene in quell'anno.

Nel 50° della fondazione del Partito Comunista Italiano che si celebra così solennemente e con tanto ardore da masse grandissime di lavoratori e di cittadini italiani, dire dell'apporto che i compagni già terzinternazionalisti diedero al Partito Comunista sembrerebbe sconveniente quasi volersi gonfiare. Ma non è così. Nessuno dei dirigenti e dei protagonisti di quelle vicende, da Serrati a Maffi, a Di Vittorio e aggiungete tutti i dirigenti ed i militanti che ricordate, non è menzionato con orgoglio dal Partito Comunista Italiano nel suo 50° anniversario. Martirio, spirito di sacrificio, fedeltà alla classe lavoratrice italiana ed all'internazionalismo proletario sono testimonianza di quanto questi nostri compagni hanno ricevuto dal Partito in cui hanno militato e di quanto essi hanno dato insieme con tutti i compagni fondatori del Partito.

Girolamo Li Causi

Roma, 26 gennaio 1971